

notte jazz

**L'ORCHESTRA DEL TITANIC
SBARCA SULL'AMIATA**

Quattro nottate di jazz da domani al 23 agosto al parco delle Bagnore a Santa Fiora (Grosseto) alle pendici del Monte Amiata. Nella prima serata suona l'Orchestra del Titanic, formazione nata nel '95 e che vede Stefano Bollani al piano, Lello Pareti, Riccardo Onori, Petra Magoni e Walter Paoli. La sera successiva il Barbara Casini Quartet esegue brani propri e di autori brasiliani, venerdì è in concerto il Workshop jazz ensemble di Nico Gori, sabato 23 agosto è il turno della All stars jazz night, vale a dire repertorio per big band con i solisti dell'Italian Brass Academy. Tel. 0564 979966, sito www.santafiorainmusica.com.

Grinzane festival

SÌ, VIAGGIARE: SULLE ROTTE DELL'EUROPA LATINA (CON AVION TRAVEL, SEPULVEDA E ALTRI AMICI)

Roberto Carnero

La tendenza costante del «Premio Grinzane Cavour» è quella di allargarsi. Nata come premio letterario per valorizzare il territorio culturale piemontese, questa realtà, grazie alle vulcaniche energie del suo patron Giuliano Soria, nel corso degli anni si è estesa ad altri ambiti artistici, dal cinema alla musica, dal teatro agli spettacoli di piazza. Questo perché l'idea che sostiene il lavoro del «Grinzane» è basata su una concezione non elitaria della cultura, ma neanche «popolare» in senso deteriore. Semplice a dirsi, più difficile a farsi: tenere alto il livello delle iniziative, coinvolgendo personalità di primo piano della scena mondiale, rivolgendosi a un pubblico ampio. Sarà così anche da venerdì 22 al 31 agosto, durante «Europa latina», ottava edizione del «Grinzane festival». Nove comuni delle Langhe, del Roero e del Monfer-

rato ospiteranno spettacoli teatrali, concerti, veglie letterarie e incontri sulla cultura materiale. Il tema di quest'anno è quello della cultura spagnola e latino-americana. Fantasia, surrealità, invenzione, creatività, allegria, quali caratteristiche dominanti di queste regioni e dei loro scrittori, poeti, musicisti, sulle rotte della scoperta e dell'avventura. «Dopo il Mediterraneo, tema della settima edizione, antico luogo d'origine di civiltà ancora oggi alla ricerca di un difficile equilibrio - spiega Soria - quest'anno il Grinzane cerca le sue risposte imbarcandosi negli oceani, simbolo dell'era moderna, di orizzonti sempre più vasti e di incroci di culture. La cultura dell'Europa latina si allinea al coraggio di chi ha affrontato l'ignoto e ha sfidato le regole imposte dall'abitudine dei secoli».

Qualche rapido cenno al ricco calendario. Apre il 22 a Costigliole d'Asti la compagnia teatrale spagnola Teatre del Azar con lo spettacolo Barocco Roll: gli attori, in sontuosi e colorati costumi barocchi, danzano e recitano su pattini a rotelle, tra mimica, ballo, commedia e caratterizzazioni. A seguire, un omaggio alla Spagna e alle atmosfere del folclore iberico da parte della compagnia di danza Balletto dell'Esperia con Danze sulla pelle del toro. Il 23 a Canelli incontro con lo scrittore e giornalista Enrico Calamai, console italiano in Argentina durante la dittatura degli anni Settanta, quando riuscì a mettere in salvo molti perseguitati politici (ha raccontato quell'esperienza nel suo libro Faremo l'America). Sempre di Argentina, quella di oggi in piena crisi economica, tratterà, a Canelli nella stessa serata, lo spettacolo di Manuel

Ferreira Gente come uno (regia di Elena Lollì). E ancora: Alessandro Bergonzoni il 23 a Canelli, gli Avion Travel in concerto il 24 ad Alba, un omaggio a Luigi Tenco il 27 a Cortanze, teatro per i bambini il 24 a Grinzane Cavour con la compagnia Mimimansolo, uno spettacolo di tango a Cortanze il 27 con Carla Silvana Calcaterra e Leonardo Felix Elias, Luis Sepulveda a parlare di Pablo Neruda, nel trentennale della morte del poeta, il 28 a Magliano Alferi. Per non tradire la vocazione di valorizzazione letteraria del territorio del Piemonte propria al Premio Grinzane, due ricordi che più piemontesi non potrebbero essere: di Beppe Fenoglio, il 24 ad Alba, e di Cesare Pavese il 31 a Costigliole d'Asti. Per ulteriori dettagli su tutti gli appuntamenti rimandiamo al sito web www.grinzane.it.

Travolti dalla folle notte della taranta

In 50mila a Melpignano per la tradizione della pizzica rivista da Stewart Copeland

Mauro Favale

MELPIGNANO Alle due di notte, prima del tripudio finale di suoni, nella piazza davanti al vecchio convento degli Agostiniani a Melpignano, nel cuore della provincia di Lecce, l'orchestra di 25 elementi concertata da Stewart Copeland e Vittorio Cosma si zittisce per lasciare il posto al suono di tre tamburelli. Un assolo lungo una decina di minuti in cui non c'è spazio per i silenzi, in cui le pause rappresentano cambi di ritmo, e che diventa sempre più veloce e incalzante. Davanti al palco allestito domenica scorsa per la lunga «Notte della taranta», giunta ormai alla sesta edizione, 50 mila persone si agitano scompostamente ma all'unisono: le trascina un suono antico.

Dopo oltre un'ora di viaggi musicali in cui la pizzica si è fatta rock progressivo e quasi psichedelico, un tratto spesso caratteristico dei primi Police di cui Copeland è stato batterista, il protagonista della notte di Melpignano torna a essere il tamburello, lo strumento principe della taranta. La tradizione rivive nelle mani di tre musicisti, tutti salentini (il più giovane ha appena 18 anni), e richiama la dimensione terapeutica di questi ritmi, nati per ricercare un sollievo, sotto forma di straniamento, al morso del ragno, della taranta. Le fughe melodiche, le improvvisazioni e le mescolanze di sonorità allestite da Stewart Copeland da Los Angeles, quest'anno ospite d'onore e maestro concertatore, si ricompongono e lasciano spazio ai due elementi più tipici della pizzica: il tamburello, appunto, e la voce di tre bravissime cantanti che diventa lamento melodico, rabbioso e vitale. Quando Copeland non percuote co-

A destra, l'ex Police Stewart Copeland in concerto nella «Notte della taranta» di Melpignano. Sotto un momento della lunga serata salentina. Foto Arcieri



ha pescato nella tradizione più autentica della pizzica.

Dopo Aloisi è toccato a Giovanni Lindo Ferretti e Ambrogio Sparagna «tradire» questa tradizione con «Attaranta», un progetto in cui attraverso gli strumenti popolari si ricreano le forme tipiche delle pastorali e delle tarantelle: dagli organetti della Bosio Big band alle zampogne, dalle chitarre battenti ai tamburelli e alle percussioni. È stato però il «concertone» finale dell'ensemble diretto da Copeland a trascinare nel ballo i 50 mila di Melpignano, giunti nel cuore del Salento da ogni parte d'Europa.

Questo rivisitare la tradizione (a cui hanno contribuito anche Raiz degli Al-mamegretta, Teresa De Sio e Nabil dei Radiodervish) ha coinvolto fino alle prime luci dell'alba un paese che da sei anni è diventato il simbolo di questa zona del Salento. L'estrema punta orientale dell'Italia si è trasformata da «terra di dove finisce la terra» in centro di aggregazione e di propulsione delle culture popolari. Un incontro di genti e di musiche provenienti da tutta Europa: dai Balcani alle Asturie, dalla Provenza al Medio Oriente. Lo dimostra il cartellone di uno degli eventi culturali più seguiti, «Salento Negramaro, festival delle culture migranti», organizzato dall'amministrazione provinciale di Lecce, di cui «La Notte della Taranta» rappresenta la conclusione.

Il sindaco di Melpignano, Sergio Blasi, parla di una produzione «unica, originale, una metafora del tempo che stiamo vivendo: culture e tradizioni che si mescolano e si ricombinano. È singolare come attorno a un ballo popolare si sia sviluppata una vera e propria cultura che riesce a superare i confini territoriali». Il paese pugliese fa parte dell'Unione dei Comuni della Grecia salentina, un'enclave di nove paesini in cui il recupero della tradizione (anche linguistica, con il dialetto «griko») è diventato elemento trainante per un marketing territoriale che attrae ogni anno migliaia di turisti. Di questa tradizione la musica si è fatta fulcro, capace di far muovere giovani, e non solo loro, dalla Spagna, dalla Germania, dall'Inghilterra per ballare e spesso provare a suonare la pizzica.

Questo è accaduto a Melpignano. Gli spettatori, ancora all'alba di ieri e ben oltre il termine del concertone, si lasciavano coinvolgere dalle ronde (la danza della pizzica, condotta dalla donna attorno alla quale balla il maschio in un antico rituale di corteggiamento) al ritmo di centinaia di tamburelli suonati da improvvisati musicisti.

jazz in Sardegna

«Bella ciao» a Berchidda in coro con Paolo Rossi

BERCHIDDA E Bella ciao sia, anche a «Time in jazz». Poco importa poi, se il coro del pubblico è sembrato un po' stonato. Le note e le strofe dell'inno al partigiano, sarà per l'atmosfera o per lo spettacolo messo in piedi da Paolo Rossi e Gianmaria Testa, hanno coinvolto i numerosi appassionati assiepati davanti al palco di Berchidda. La manifestazione sarda organizzata dall'associazione del trombettista Paolo Fresu, con qualche polemica per i numerosi esclusi dall'area concerto (almeno 400 sarebbero rimasti fuori), è arrivata alla sedicesima edizione e continua a crescere.

L'omaggio al partigiano non è stata che la conclusione di una giornata che univa alla satira politica gli omaggi a musicisti come il pianista Thelonius Monk e lo chansonnier Leo Ferré. Proprio i temi di Ferré hanno dato il la alle battute di Paolo Rossi: accompagnato dal pianista Roberto Cipelli e l'Esp trio, da Fresu e dalle schitarrate di Testa,

l'attore non ha potuto fare a meno di ricordare qualcuno molto conosciuto e prima di salutare, al termine dello spettacolo, ha comunicato di avere una «certa fretta» perché doveva andare «a suonare le pentole fuori dalla casa di un signore che sta qui vicino a Porto Rotondo». Erano le scene finali di uno spettacolo partito in crescendo con Stefano Benni che, accompagnato dal pianista Umberto Petryn, attacca con il suo «Monk, mi chiamo Thelonius Monk».

Il festival ha spaziato in altri luoghi, oltre al palcoscenico in paese. Alice, trascinata da Francesco Messina, con al pianoforte Michele Fediggotti, ha cantato brani di Charles Ives, Erik Satie, Reynaldo Hahn nella chiesa di Sant'Antioco. Nelle foreste del Limbara, alle 11 del mattino, hanno suonato il violoncellista Ernst Reijseger e il percussionista Alan Purves. Non sono mancati i suoni del violoncellista Mario Brunello, o le chitarre del francese di origine vietnamita Nguyen Le e di Elvin Aarset, i concerti di David Linx e Diederik Wissels, il folk finlandese dei Vartina, mentre i Taraf con le loro musiche zingane hanno trasformato le strade del paese in palcoscenico. Il tutto arricchito da esposizioni che hanno unito la musica all'arte visiva. È stato un po' il caso di «A parole», esposizione con lavori di Nanni Balestrini, Robert Barry, Joseph Beuys e Mel Brochner, degli artisti sardi anni '70 in mostra nel museo del vino, delle opere di Daniela Zedda e Marcel Vanuhulst.

d. ma.

L'ex Police si esalta al ritmo forsennato del tamburello: è lo strumento principe di un ballo che trascina fino a sfinire

me un forsennato i piatti della sua batteria osserva l'ensemble messo in piedi da Vittorio Cosma, ex Pfm, pianista e compositore, da quest'anno direttore artistico della «Notte della taranta». Il musicista americano si è lasciato affascinare da queste sonorità etniche, «le uniche - ha detto - che riescono a tenere testa alle percussioni della mia batteria. La pizzica è inesauribile, si ripete incessantemente, ha una componente fisica che altre musiche etniche non hanno. Per chi non è

abituato, suonare il tamburello diventa un tormento per le mani».

Questo non impedirà a Copeland di portare con sé a Los Angeles proprio lo strumento caratteristico del Salento, arricchito dell'autografo del «padrone di casa», Uccio Aloisi, 75 anni, il più anziano cantore della pizzica contadina. Domenica sera è toccato a lui aprire il concerto e animare una folla incredibile per un paesino di appena 5.000 abitanti. Un vero tripudio per una performance che

Il veterano, il maestro è Uccio Aloisi e i giovani musicisti lo seguono estasiati. Così nel Salento si incrociano le strade di tutta Europa

Era un musicista senza compromessi. Dopo di lui Nashville non è stata più la stessa. John Mellencamp, Ben Harper, Sara Evans e altri gli rendono omaggio in una compilation

Waylon Jennings, il «fuorilegge» che rivoluzionò il country

Stefano Bocconetti

Un prima. E un dopo. Sono in molti a pensare che la storia della musica non possa essere scritta «per tappe». Non possa essere raccontata per grandi eventi. Esattamente come tutte le altre «storie» - di paesi, di culture, di classi - va avanti per processi, per prove, per adattamenti. Cresce per sfumature, lentamente. Certo, ci sono poi le eccezioni. E la storia di Nashville, Texas, è proprio una di queste. C'è uno spartiacque, una data: il 1976. E c'è un prima. Qui, nella capitale indiscussa del country, fino al '76, la musica era fatta di stivali, cappelloni da cow boy. Era fatta da musicisti tutti uguali che cantavano indossando camicie a stelle strisce. Strimpellavano di praterie, di amori possibili, di famiglie unite che resistevano alle difficoltà della vita.

Cantavano queste cose, dieci anni dopo Dylan. Sorrisi a cento denti, coretti di ragazze - anche loro vestite di stelle a strisce - per un pubblico che più bianco non si può. Poi, è arrivato il '76. E a Nashville, Waylon Jennings, sua moglie Jessie Colter, Wille Nelson e altri, insieme hanno fatto uscire il loro album: *Wanted the outlaws*. E Nashville è cambiata. Anche il country ha cominciato a conoscere le asprezze delle altre musiche, dei testi delle altre canzoni. Anche Nashville ha scoperto che altri popoli vivevano su quella terra, che suonavano altri generi. E il country ha cominciato a contaminarsi con il blues, con il rock, addirittura con il funky. Di quegli straordinari personaggi texani, che hanno cambiato la storia della musica - e quindi delle persone - uno non c'è di più: Waylon Jennings se n'è andato lo scorso anno. Perché se ne parla? Perché la RCA ha accolto l'invito di tanti arti-

sti e sta per far uscire *I've always been crazy*, un album tributo a Waylon. Una compilation che raccoglie artisti diversissimi. C'è il rock ballad impegnato di John Mellencamp, c'è il country da outsider di Dwight Yoakam, c'è l'eccellente di Ben Harper, ci sono le melodie apparentemente semplici di Deana Carter e Sara Evans e tanti altri. Cosa li unisce? Forse solo la voglia di raccontare, ciascuno dal suo angolo di visuale, quanto vasta, diversificata sia stata la produzione di Jennings. Dal country al rock, passando sul r&b, per il funky, per il blues. Tredici artisti lo «raccontano» così, interpretando le sue canzoni. Collegandone lo spirito. Perché Jennings ha insegnato tanto, molto a tanti. A scrivere canzoni, a dare tutto dal vivo (un triplo live degli Outlaws resta forse una delle pagine più belle della musica degli anni '70). Ma ha insegnato soprattutto come ci si «misura» con la musica. Lui, quan-

do uscì *Wanted* disse così: «Il business musicale crea una situazione per cui l'ottanta per cento di chi fa musica si adatta. Ma c'è sempre un venti per cento che non ci sta». Quella frase è diventata un manifesto. Per lui non era «politica», s'è sempre tenuto alla larga dalle facili etichettature sull'artista impegnato, ecc. Ma forse tutto sta ad intendersi sul significato di quella definizione: «politico». E lui, Jennings, quel sistema, il music business che triturava gli artisti e li trasformava in macchina sforna dischi, l'ha sempre combattuto. Con le parole, con le canzoni. Con i fatti. E anche quando *Wanted the outlaws* - primo e finora unico caso di disco country - vendette milioni di copie tanto da vincere il disco di platino, è rimasto fedele a se stesso: «Non saprei davvero come andare incontro alle esigenze della mia casa discografica. Faccio solo quello che sento, se vendo bene, altrimenti

non saprei cosa fare...» Nashville è cambiata così. La musica è cambiata così. E a quello spirito per primo rende omaggio John Mellencamp (e chi altro sennò?) interpretando *Are You Sure Nank Done It This Way*. Sì, proprio Mellencamp, il rocker che mentre partivano gli aerei per bombardare l'Iraq incideva la canzone per denunciare «Bush il gendarme del mondo». E così è cambiato anche il Texas. O almeno i musicisti texani. Visto che quattro mesi fa, due ragazze di queste parti, promesse del country, portate in palmo di mano dalla stampa, le Dixie Chicks, hanno sbattuto la porta in faccia al successo. Hanno preso posizione contro la guerra, la casa discografica e anche tanti loro fan non le hanno perdonate. Ora le due ragazze dicono così: «Non sapremmo proprio che altro fare, se non restare fedeli alle nostre idee». Come ha insegnato Waylon, il «fuorilegge».

le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola

con **rUnità** a 3,10 euro in più

